



N° 106

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo N° 106 di “The Heritage of Tibet news”, esce a pochi giorni dal 6 luglio 2024 quando Sua Santità il Dalai Lama entrerà nel suo 90° anno di vita. Vogliamo quindi esprimere tutto il nostro affetto e fare i più cordiali auguri a una figura il cui pensiero è il principale punto di riferimento della nostra Associazione. Venendo al contenuto della presente newsletter, oltre alle consuete rubriche, segnaliamo la recensione del nuovo libro di Antonio Attisani, *The Theatre of Tibet-The State of the Art and Studies*, un breve elzeviro sul Dalai Lama e il teatro del Tibet e una stimolante riflessione di *Kundun* sul mondo degli affari, la finanza e l’etica.

Non perdiamoci di vista.

Associazione “L’Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet”

10° giorno del quinto mese dell’Anno del Drago di Legno (16 giugno 2024)





Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 18 maggio 2024: questa mattina oltre 8.000 persone si sono riunite nello Tsuglagkhang, il principale tempio tibetano di McLeod Ganj, per ricevere da Sua Santità il permesso alla pratica della divinità Mahakala. Terminate le procedure preliminari il Dalai Lama si è rivolto ai

presenti dicendo, “Quando stavo per lasciare il palazzo del Norbulingka, sono andato alla cappella di *Mahakala* e gli ho detto che sarei andato in esilio in India. Ho fatto una preghiera davanti a lui e ho sentito che annuiva, lasciandomi intendere che la questione del Tibet sarebbe stata risolta. Ritengo che il *Mahakala* a sei braccia sia unico nel suo genere e, da quando siamo in esilio, le sue attività illuminate sono state di continuo sostegno. Oggi darò il permesso per la pratica combinata di quattro divinità in relazione a *Mahakala* a sei braccia. Qui ci sono monaci e laici che ripongono la loro fiducia in *Mahakala* e ci sono altre persone che da poco hanno iniziato a interessarsi al Buddhismo”. Dopo che il Dalai Lama ha recitato i versi di una lode alla divinità, Kalu Rinpoche, che ha richiesto il permesso odierno, ha offerto un *mandala* estremamente decorato, oltre a rappresentazioni del corpo, della parola e della mente dell’illuminazione. Sua Santità ha poi spiegato di essersi sentito vicino a *Mahakala* fin da piccolo e che *Mahakala* si è preso cura di lui in modo speciale. Ha osservato che, pur considerando la coltivazione della mente di risveglio di *bodhichitta* e la comprensione della saggezza del vuoto come le sue pratiche principali, sente che queste sono anche il cuore di *Mahakala*. “Anche quando sono andato in Cina e da quando sono in esilio qui in India mi sono affidato sempre a *Mahakala*. Per tutto questo tempo è stato il mio principale protettore del Dharma. Kalu Rinpoche ha un legame unico con *Mahakala* a sei braccia e i suoi studenti hanno espresso il desiderio di ricevere questo permesso. Sento che c’è qualcosa di speciale nel *Mahakala* a sei braccia... ci aiuta a realizzare i *siddhi* comuni e a realizzare la *bodhichitta* e la vacuità”.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 24 maggio 2024: questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha incontrato 200 persone della “Emory University”, o associate ad essa, giunte a Dharamshala per partecipare a una conferenza sul tema “Investigating the Impact of Contemplative Practices”. Il direttore esecutivo dell’Emory

Compassion Center, Geshe Lobsang Tenzin Negi, ha introdotto l’evento e poi passato la parola alla dott.ssa Barbara Krauthammer, decano dell’Emory College of Arts and Sciences, David Nassar, vicepresidente della Templeton Foundation e John Cunningham, direttore esecutivo della Templeton Foundation. Quindi è intervenuto il Dalai Lama. “Quando il maestro indiano Shantarakshita giunse in Tibet nell’VIII secolo, riconobbe che i tibetani

avevano una profonda capacità di pensiero. Questa fu una misura della sua gentilezza nei nostri confronti. Mi piace parlare di etica laica e che può essere applicata da chiunque, religioso o meno. Il punto cruciale è scoprire come raggiungere la pace mentale. Anche i buddhisti devono capire che l'importante non è la condotta dei rituali, ma se possiamo dotare gli altri e noi stessi della pace mentale. E il modo per farlo è usare la mente. Nel programma di studi monastico studiamo le quattro scuole filosofiche buddhiste, ma quando entriamo in contatto con altre persone è più pratico parlare di come funzionano la nostra mente e le nostre emozioni. È qualcosa di interesse comune. Il modo in cui possiamo aiutare gli altri è discutere su come rilassarsi e raggiungere la pace mentale da un punto di vista scientifico". Rispondendo alla domanda di uno studente, il Dalai Lama ha poi aggiunto, "Spesso abbiamo ogni sorta di aspettative, ma ciò che dobbiamo tenere a mente è che possono accadere sia cose brutte sia belle. Dobbiamo usare la nostra intelligenza per risolvere i problemi che dobbiamo affrontare ed esaminare quanto sta realmente accadendo. A volte ci rivolgiamo alla religione per cercare una soluzione, ma è molto più efficace impiegare la nostra intelligenza e la nostra capacità di ragionare. Un approccio scientifico è uno strumento eccellente per valutare la realtà di ogni situazione. Anche la tradizione di Nalanda ci insegna ad analizzare e indagare senza ricorrere alle scritte".



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 03-04 giugno 2024: in questi due giorni il Dalai Lama ha tenuto una serie di insegnamenti dedicati ai giovani tibetani. Parlando dei testi che i bambini del Tibetan Children Village di Gopalpur avevano recitato a memoria, Sua Santità ha così iniziato i suoi insegnamenti: "Ho

imparato a memoria entrambi i testi quando ero piccolo", ha dichiarato Sua Santità. "Fa parte del nostro approccio allo studio memorizzare il testo, senza necessariamente capire di cosa si tratti, e riceverne poi spiegazioni esaurienti. Siamo rifugiati, viviamo in esilio e vediamo che in generale la gente del mondo non è molto interessata a studiare i grandi trattati dei maestri del passato, ma noi tibetani abbiamo mantenuto viva questa tradizione per più di mille anni. I cinesi e forse i vietnamiti hanno studiato i testi ma non si sono immersi nella logica come abbiamo fatto noi. Come ho già detto, da giovane ho imparato a memoria sia il 'Compendio della consapevolezza' sia il 'Compendio in versi di logica e ragionamento' e li ho recitati davanti ai miei tutori. Ho imparato a conoscere le definizioni e i sinonimi e anche come dobbiamo usare la logica". Sua Santità ha poi trasmesso la "Lode a Manjushri" e ha guidato i presenti nella recita di *Om ara patsa na dhi*. Al termine ha ripreso il suo discorso. "Come forse sapete, quando ero molto piccolo visitai il monastero di *Kumbum*, che si trova vicino alla mia casa natale. Lì vidi e sentii dei monaci molto giovani che recitavano *Om ara patsa na dhi*. Spontaneamente mi unii a loro. Quello fu il primo *mantra* che recitai e da allora mi sono sempre affidato ad esso. In Tibet, qualcuno disse a un precettore di un precedente Dalai Lama, credo *Phurba Chok*, che era

un'incarnazione di Manjushri. 'Non lo so', rispose, 'ma forse potremmo dire che sono il vicino di casa di *Manjushri*'. Forse potrei dire anch'io così. Non solo ho studiato le quattro scuole di pensiero buddhiste, ma ho avuto l'opportunità di conoscere altre tradizioni religiose. Inoltre, sono benedetto dai quattro tipi di saggezza: grande saggezza, saggezza profonda, saggezza rapida e saggezza chiara. I tibetani sono abbastanza intelligenti e hanno un senso naturale del bene e del male, ma voi studenti fareste bene a sviluppare questi quattro tipi di saggezza e la capacità di pensare logicamente. Quindi, non dovrete solo recitare i *mantra*, ma anche imparare ad analizzare le cose. Per quanto riguarda il mantenimento in vita del Buddhismo, ho fatto del mio meglio e continuerò a farlo. Nel frattempo, sento che il Buddha si è preso cura di me". Quindi Sua Santità ha consultato il testo "Chiave della Via di Mezzo" da lui composto e ha iniziato a spiegare concetti quali la vacuità, la natura della mente, le Due Verità e altri elementi fondamentali della filosofia buddhista. Ha osservato inoltre che per quanto riguarda i fenomeni convenzionali, si deve riuscire a comprendere come siano privi di una loro natura inerente. Ed ha sottolineato come, senza un'analisi critica, non sia possibile giungere a conclusioni corrette. Infine ha chiarito che le cose esistono in base alla mera apparenza, ma quando vengono esaminate con un'analisi critica, si scopre che in realtà non esistono nel modo in cui appaiono. Nel secondo giorno di insegnamenti, dopo che diversi membri del "Corso di Introduzione al Buddhismo", uomini e donne, avevano dato vita a diverse sessioni di dibattito filosofico, il Dalai Lama ha così concluso il suo insegnamento. "Oggi, anche se siamo in esilio ci interessiamo all'istruzione. Gli studenti avanzati che hanno appena discusso davanti a noi, hanno dimostrato il loro entusiasmo per l'istruzione. Nei centri monastici di apprendimento come *Sera*, *Ganden* e *Drepung*, i monaci hanno a lungo studiato e dibattuto. Ora anche i laici si stanno interessando a questo approccio. Tutto ciò contribuisce a mantenere vive le nostre tradizioni. Anche gli studenti stanno imparando a dibattere a scuola. Sembra che siamo tutti coinvolti. C'è un numero crescente di cinesi interessati a conoscere meglio il Buddhismo tibetano. Dovremmo pensare a come aiutarli. Un punto chiave da notare è che la nostra tradizione non è fatta solo di preghiere e rituali, ma comporta uno studio e un dibattito rigorosi. Condividere queste competenze è il modo in cui possiamo aiutare i cinesi interessati a sostenere il *Buddhadharma* nello studio e nella pratica. Ci sono anche persone in altre parti del mondo, dove il Buddhismo era poco conosciuto, che adesso si interessano alle nostre intuizioni relative al funzionamento della mente e delle emozioni. Credo che abbiamo la responsabilità di contribuire al bene del mondo condividendo ciò che sappiamo. Voglio dirvi che ho molto apprezzato l'esempio di dibattito che abbiamo visto oggi. Tra le comunità di rifugiati del mondo, i tibetani sono tra quelli che hanno avuto più successo nel mantenere vive le proprie tradizioni spirituali e la propria cultura. Dovremmo continuare a impegnarci in questa direzione". Al termine dei due giorni di insegnamenti alcuni funzionari del *Tibetan Children Village* hanno offerto a Sua Santità un mandala di ringraziamento.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 11 giugno 2024: secondo quanto riporta l'agenzia giornalistica "Phayul", è iniziata in un clima fortemente repressivo la demolizione del monastero di Atsok. Il complesso monastico, fondato da Atsok Choktrul Kunchok Choedar nel 1889, ospita oltre 157 monaci e si trova in Tibet nella contea di Drakkar, nella regione

dell'Amdo. Le autorità cinesi hanno vietato agli abitanti delle aree circostanti di scattare o condividere sui social media sia foto sia video della demolizione del monastero sia immagini della costruzione della centrale idroelettrica di Yangchu. Ai residenti è inoltre vietato visitare il monastero e i monaci che attualmente risiedono in temporanei alloggi di fortuna mentre i beni del luogo di culto sono stati stivati in un magazzino nella città di Palkha. Una fonte tibetana ha riferito che il mese scorso un abitante del villaggio di Dekyi è stato arrestato e detenuto dalla polizia per aver condiviso sulla piattaforma "WeChat" immagini della demolizione del monastero e una foto del Dalai Lama. Sconosciuta la sua identità e il luogo dove attualmente si trova. Il motivo per il quale il governo cinese ha deciso lo smantellamento di Atsok e il conseguente trasferimento dei monaci, è l'approvazione di un nuovo piano idroelettrico da parte della "Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme" (NDRC), che prevede l'ampliamento della centrale idroelettrica di Yangqu, sul Fiume Giallo, nella regione dell'Amdo. I lavori sono iniziati nel 2022 e dovrebbero essere completati entro la fine di quest'anno. I monaci di Atsok, con l'appoggio della locale popolazione tibetana, hanno invano chiesto alle autorità cinesi di annullare l'ordine di demolizione del monastero ma, nell'aprile del 2023, il "Dipartimento del Patrimonio Nazionale" ha dichiarato privi di valore i manufatti e i dipinti murali all'interno del complesso, autorizzandone il totale abbattimento. Al contrario, i tibetani considerano il monastero un luogo inviolabile e sacro.

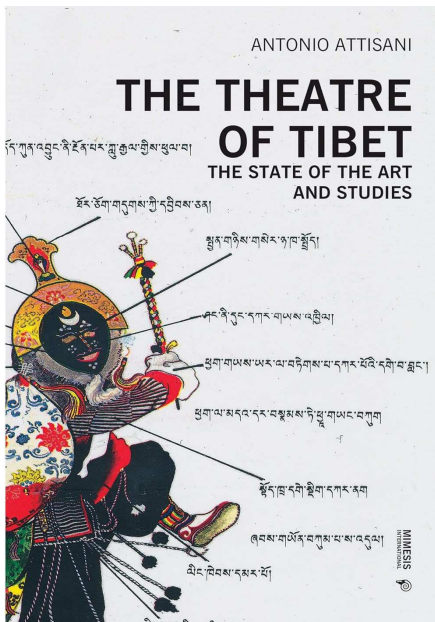


Washington D.C., USA, 13 giugno 2024: il Sikyong Penpa Tsering è stato insignito della prestigiosa "Democracy Service Medal" dal "National Endowment for Democracy" (NED), per il suo impegno nella difesa della democrazia e dei diritti umani del popolo tibetano. Nel corso della cerimonia di premiazione, il rappresentante Joaquin Castro, membro del Congresso degli Stati Uniti, consegnando l'onoreficenza a Penpa Tsering, ha detto: "Per decenni, anche quando la nostra nazione è diventata più polarizzata politicamente, il Congresso ha mantenuto un costante sostegno trasversale al popolo del Tibet.

Proprio ieri mi sono unito ai miei colleghi del Congresso per approvare una legge, il 'Resolve Tibet Act', che presto verrà firmata dal Presidente Biden, che rafforzerà l'impegno dell'America nei confronti del Tibet, ribadendo la nostra dedizione al suo futuro".

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com/>; <https://tibet.net/>; <http://www.italiatibet.org/>)

L'angolo del libro, del documentario e del film



Antonio Attisani, *The Theatre of Tibet-The State of the Art and Studies*, Italia 2024: Antonio Attisani è uno dei principali studiosi di storia del teatro contemporanei. Docente di questa materia prima all'Università Ca' Foscari di Venezia e poi a quella di Torino, tra l'altro è stato per alcuni anni anche direttore artistico del Festival Internazionale di Teatro di Santarcangelo. All'inizio degli anni '90 del secolo scorso, incontrò per motivi professionali l'*Ache Lhamo* (l'Opera tibetana, l'antichissima forma teatrale del Tetto del "Mondo") e fu una sorta di amore a prima vista. Pochissimo conosciuto anche tra gli stessi tibetologi, il teatro tibetano è uno dei più ricchi e interessanti aspetti della Civiltà del Paese delle Nevi. Da quel remoto 1990, Attisani ha dedicato un ampio segmento della propria esistenza, sia professionale sia umana, allo studio e alla conoscenza dell'*Ache Lhamo*, che ha potuto incontrare sia nel Tibet occupato dalla Cina sia negli insediamenti dei

profughi tibetani in India, in particolar modo a Dharamsala dove ha sede il TIPA (*Tibetan Institute of Performing Arts*) il fondamentale centro per lo studio, la pratica e la preservazione dell'Opera del Tibet. A questo argomento Attisani ha dedicato diversi importanti testi tra i quali, un intrigante libretto introduttivo (*Il Teatro del Tibet*) uscito nel 1993 per la fortunata collana "millelire" della casa editrice Stampa Alternativa. *Fiabe teatrali del Tibet* (Titivillus edizioni, 1996) dove, oltre a un discorso approfondito sul teatro tibetano nel suo complesso, per la prima volta sono pubblicati in occidente i testi delle principali rappresentazioni del repertorio teatrale tibetano. *Uno strano teatro* (Legenda, 2001), una acuta ed esauriente riflessione sul *Lhamo* anche alla luce delle presenti condizioni socio-politiche del Tibet. *A Ce Lha Mo, studio sulle forme della teatralità tibetana* (Leo S. Olschki Editore, 2001), un testo di assoluto riferimento per quanto riguarda l'argomento di cui stiamo parlando che, nonostante l'ampiezza dei riferimenti e la profondità delle analisi, riesce sempre ad essere una lettura gradevole e mai appesantita da inutili e barocche asperità accademiche. Questa lunga premessa per introdurre l'ultimo libro di Antonio Attisani, *The Theatre of Tibet* che ha il grande pregio di essere pubblicato in inglese. Infatti il lavoro di questo autore, come detto di estremo rilievo a livello mondiale, poteva però essere conosciuto e apprezzato esclusivamente dai pochi studiosi e lettori internazionali che padroneggiano la nostra lingua. Con il testo qui segnalato, grazie all'impegno meritorio della casa editrice italiana Mimesis International, il vasto bagaglio di conoscenze di Attisani è messo a disposizione di un pubblico molto vasto e spero vivamente che possa essere accolto con il favore che merita sia dagli studiosi del Tibet sia da tutti coloro che sono interessati al "messaggio dei tibetani". Il testo attualizza tutte le principali considerazioni contenute nei libri italiani arricchendole di nuovi e preziosi elementi. Di grande interesse anche il dettagliato racconto delle complesse vicende che hanno avuto luogo in occasione dell'invito, da parte del Festival Internazionale di Teatro di Santarcangelo, di una compagnia teatrale tibetana di Lhasa e i tentativi di strumentalizzazione dell'avvenimento da parte dell'ambasciata di Pechino in Italia. Tentativi miseramente falliti grazie alla decisa reazione di Attisani il quale, proprio in quell'occasione, iniziò una felice collaborazione con l'Associazione Italia-Tibet che continua ancora oggi. Sarebbe troppo lungo entrare nei particolari dei numerosi capitoli dedicati al *Lhamo*, al suo contesto storico e alla sua posizione all'interno della cultura e della società tibetane in questo *The Theatre of Tibet*. Basti qui dire che si tratta di pagine dense, articolate ed esaurienti. Voglio inoltre segnalare l'ultimo capitolo, *Lhasa and Dhasa. Endless present*,

beginningless future, in cui l'Autore fornisce un quadro sintetico ma preciso di cosa abbia significato l'occupazione cinese del Tibet e di cosa invece rappresenti la condizione dell'esilio per la vita e il futuro della cultura tibetana e, all'interno di questa, la vita e il futuro di quello che è forse il teatro più antico del mondo. Infine, "Last but not least", voglio segnalare l'ottima prefazione al volume dello studioso Massimiliano Polichetti.

(pv)



C'era una volta in Bhutan (The Monk and the Gun), regia di Pawo Choyning Dorji, durata 107 minuti, colore, lingue dzongkha, inglese e italiano, Bhutan 2023: "C'era una volta in Bhutan" è il titolo della versione italiana ma sarebbe stato meglio restare aderenti al titolo originale, "The Monk and the Gun", perché esso ci riporta al nucleo misterioso del film: perché un Lama vuole procurarsi dei fucili per il giorno della luna piena, che coincide con il giorno delle prime elezioni della storia del Bhutan? Siamo nel 2006: in realtà non sono le vere elezioni, ma una simulazione, una prova di democrazia, intesa in senso occidentale quello divenuto modello egemone in tutto il mondo. Perché quelle vere, concesse dalla monarchia che ha deciso di diventare costituzionale, si sono svolte nel dicembre 2007 e nel marzo 2008. Il film riesce ad offrire, con semplicità ma anche con sguardo acuto, la lettura di quali fossero le aspettative della monarchia e quanta

confusione regnasse tra i sudditi. La necessità di dover organizzare una simulazione della tornata elettorale offre l'occasione per creare un clima da commedia in cui gli inviati del governo inventano tre partiti utilizzando delle ripartizioni generiche ma, soprattutto, dei colori: giallo (tradizione), rosso (progresso industriale), blu (libertà e uguaglianza). Con le conseguenze che si potranno apprezzare. C'è poi la strana richiesta del Lama locale di poter avere delle armi con lo scopo dichiarato di mettere le cose a posto. L'ambiguità voluta dell'enunciato, consente di creare un'aspettativa che opera su punti di vista e/o pregiudizi di chi guarda nei confronti di una forma di spiritualità che, come Dorji ricorda, nelle campagne più che nelle città costituisce ancora uno stile di vita in cui i monaci sono visti come l'incarnazione degli insegnamenti del Buddha e pertanto vengono venerati e rispettati. La scelta, a mio avviso geniale, della presenza dell'americano (collezionista ma anche trafficante d'armi), offre l'occasione per mettere a confronto due mondi che si trovano agli antipodi. Nell'uno è ancora viva una forma di innocenza che il film sottolinea dandole la giusta dimensione senza mai ridicolizzarla. Nell'altro un'avidità malcelata. Ci si può interrogare su scelte e valori molto differenti dai nostri, soprattutto quando per curiosità un contadino chiede all'americano di spiegargli cos'è la democrazia, visto che proviene dal "Paese più democratico al mondo, l'America di Lincoln e JFK" e questi gli risponde "Non credo di poterlo fare". Il messaggio contro ogni tipo di guerra è evidente nella sequenza del seppellimento di ogni tipo di arma (le pistole dei poliziotti, ma soprattutto dell'arma giocattolo gettata dal bambino...). Dunque, un ottimistico auspicio alla pace e alla felicità condivise. Sottolineato dalle sequenze finali dove l'americano (esempio di civiltà occidentale) si fa coinvolgere nelle danze festose di ringraziamento e accetta "sbigottito" un gigantesco fallo rosso scolpito nel legno e infiocchettato, a significare il prevalere del culto della vita sulla follia dei conflitti e delle guerre.

(gm)

Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



MANDALA
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - centromandalamilano@gmail.com



Centro Mandala:

22 giugno 2024 ore 14:30 - 16:30

**DHAMMAPADA : L'ESSENZA
DELLA FILOSOFIA BUDDHISTA**
Ven. Lama Paljin Tulku Rinpoce
INSEGNAMENTI CON IL LAMA

**Migliorare i rapporti umani aiuta a
risolvere i problemi della vita
quotidiana.**

Il Dhammapada è in assoluto il testo buddista più letto nel mondo ed è un compendio degli insegnamenti del Buddha espresso in versi dalla forma concisa e chiara, che fungono da guida per una esistenza felice. Colui che segue le indicazioni del Dhammapada può percorrere con passo spedito il Sentiero che conduce alla liberazione dalla sofferenza, ed è con questo spirito

che il Ven. Paljin Tulku Rinpoce fornirà il proprio commento al testo, cercando di aderire al senso dei contenuti più che il rispetto della lettera, affinché ciascuno possa beneficiare immediatamente della grande saggezza del Risvegliato.

CONTRIBUTO: 20,00 €



ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA - segreteria@iltk.it | www.iltk.org | 050 685654

1 Luglio | 16 Luglio

Iniziazione e Ritiro di Tara Bianca

Ritiro accessibile a chi ha ricevuto l'Iniziazione di Tara Bianca

ven. Ghesce Jampa Gelek



Il venerabile Ghesce Gelek conferirà l'Iniziazione di Tara Bianca lunedì 1 luglio alle ore 14:30.

Lo Tsewang (iniziazione alla pratica), che appartiene alla classe del kya tantra, è aperto anche a coloro che non prenderanno parte al ritiro e che desiderano intraprendere il sentiero buddhista affidandosi ai Tre Gioielli (Buddha, Dharma e Sangha).

La benedizione si rivolge in particolare alle persone che stanno affrontando momenti difficili per la salute e ostacoli alla vita.

Alle persone che intendono partecipare è consigliato di non mangiare carne, uova, cipolla, aglio, dalla mezzanotte fino al termine della benedizione.

Si tratta di un ritiro di familiarizzazione alla pratica dove l'azione principale è la meditazione di visualizzazione della divinità e non il raggiungimento di un numero prestabilito di mantra. Questo tipo di meditazione consente di connettersi con la sadhana di Tara Bianca e di soffermarsi a lungo su tutte le parti principali di essa.

Ulteriori informazioni » <https://www.iltk.org/attivita/iniziazione-e-ritiro-di-tara-bianca/>





THUPTEN CHANGCHUP LING (*Centri di Khenchen Sherab (sakyafamily.eu)*)
Centro Buddhista Tibetano di tradizione Sakya - Arosio/CH



Annuncio del terzo video sulla Via di Mezzo di Nagarjuna

In occasione del decimo anniversario di Khenchen Sherab Gyaltzen Amipa Rinpoche, il fondatore dei nostri centri Europei, essere dal cuore sconfinato la cui saggezza inconcepibile trascende ogni definizione, abbiamo annunciato il primo video del suo insegnamento sulla Via di Mezzo di Nagarjuna.

Oggi, nel sacro giorno della nascita di Guru Rinpoche e compleanno di S.S. il 43° Sakya Trizin Gyana Vajra Rinpoche, siamo lieti di presentare il terzo video di questa serie. Per visualizzarlo visita il sito web del Thupten Changchub Ling <https://sakya.ch>

Poiché l'Archivio di Khenchen è un progetto a lungo termine, ti invitiamo a sostenere il funzionamento della nostra piattaforma con una piccola donazione (5 CHF). La tua generosità è profondamente apprezzata.

Il Dalai Lama a teatro

Le voci, i canti, i suoni arrivano come amplificati nella stanza al primo piano del semplice edificio in muratura. Da una grande finestra, dietro un sottile velo di garza gialla che lo ripara da sguardi "indiscreti", il Dalai Lama osserva quanto sta avvenendo nello spiazzo sotto di lui. Lo sguardo è attento. A volte per individuare un dettaglio si serve di un potente binocolo.

Siamo a Dharamsala, aprile 1992. Quelle voci, quei canti, quei suoni provengono dalla rappresentazione di un *Lhamo*, l'opera tibetana. È appena iniziato lo *Shoton*, il principale festival teatrale del Tibet. Fino al 1959 si teneva d'estate nei giardini del Norbulingka, durava una settimana e vi partecipavano compagnie provenienti da tutte le zone del Paese delle Nevi e della regione himalayana. Era un evento mondano a cui partecipavano sia i membri dell'aristocrazia e del governo sia la gente comune. Un'occasione per divertirsi, socializzare, improvvisare pic-nic, ritrovarsi e, a volte, anche fidanzarsi. Quest'anno, per la prima volta, si rappresenta lo *Shoton* e la cornice non poteva essere che Dharamsala. Ci sono gli attori del *Tibetan Institute of Performing Arts* (TIPA) e un pugno di altre piccole compagnie, per lo più non professioniste, arrivate da numerosi campi profughi tibetani in India. Un migliaio, forse più, di rifugiati siedono per terra e si accalcano intorno allo spazio dove ha luogo la rappresentazione. Tra la folla anche qualche decina di occidentali, quasi tutti giovani o giovanissimi, venuti a vedere quello spettacolo così colorato, espressivo, complesso e, per loro, probabilmente indecifrabile. Infatti il *Lhamo*, attraverso musiche, melodie vocali, recitativi e danze, racconta storie e vicende intricate dove si intersecano melodramma, catarsi, miserie umane e interventi divini. Quel dipanarsi di situazioni avvincente gli spettatori per l'intera durata, circa otto ore, di queste "fiabe teatrali", come le ha definite in un suo libro il professore Antonio Attisani, tra i maggiori esperti di questo aspetto della civiltà del Tetto del Mondo (per i fondamentali lavori di Antonio Attisani sull'universo teatrale tibetano vedi la Bibliografia del presente volume). Amico, prezioso compagno di viaggio e impagabile guida in questa mia escursione nel mondo del *Lhamo*, Antonio è con me (o, per meglio dire, io sono con lui) quando, durante una pausa, il Prezioso Protettore ci riceve nella stanza da cui osserva l'esecuzione di *Dun Yod*, una delle *pièces* più amata e popolare. Accanto a lui un fascicolo con lo spartito dell'opera in programma. Tenzin Gyatso ama il *Lhamo*. In una delle sue due autobiografie parla della predilezione per questa forma d'arte. «Il festival che più mi entusiasmava era quello teatrale» (*La Libertà nell'esilio*, Varese, 1990, p. 54) e conversando con noi ribadisce questa sua passione. Abbiamo la fortuna di ascoltare l'Oceano di Saggezza condividere il suo punto di vista sull'argomento. In modo particolare ci racconta di come era lo *shoton* quando si teneva nel Norbulingka. L'atmosfera, gli spettatori, i colori. Poi entra nei particolari, spiegando come il *Lhamo* sia un qualcosa di peculiare alla cultura del Tibet che non può essere replicato. «Deve essere chiaro», ci tiene a sottolineare, «che la capacità di cantare in questo modo deriva da una innata predisposizione. Se non si possiedono adeguate corde vocali non ci si riesce». E, parlando di come i cinesi stiano tentando di cooptare il *Lhamo* all'interno della loro cultura, sorridendo dice, «A volte mi hanno detto che attori cinesi, vestiti con abiti tibetani, cercano di cantare come i tibetani. Ma non ci riescono!». La pausa è terminata. Dobbiamo andare. Mentre, senza mai dare le spalle all'Oceano di Saggezza, lasciamo la stanza, il Dalai Lama ha di nuovo in mano il binocolo. Lo spettacolo riprende.

(da: Piero Verni, *Dalai Lama biografia autorizzata*, Nalanda 2021)

Il Dalai Lama ci parla

Il mondo degli affari e della finanza

Ogni essere umano ha un dovere etico verso l'umanità, la responsabilità di considerare il nostro futuro comune, e ogni essere umano ha il potenziale per contribuire al bene di tutti. Chi opera nel mondo degli affari e della finanza non fa eccezione, anzi ha potenziale e responsabilità maggiori: pensare solo al profitto immediato produce gravi conseguenze per la società. La distruzione ambientale causata dalle attività non regolamentate delle multinazionali è sotto gli occhi di tutti.

A livello globale, esiste un enorme divario tra i ricchi Paesi industrializzati e le nazioni in cui la soddisfazione dei bisogni primari per la sopravvivenza è la regola. I bambini dei Paesi ricchi si lamentano se non possono avere l'ultimo gadget tecnologico, quelli dei Paesi poveri soffrono di malnutrizione. È molto, molto triste. Anche all'interno di un singolo Stato, i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri più poveri, quando la loro condizione non peggiora ulteriormente, e questo non è solo eticamente inaccettabile, ma è causa di ulteriori problemi. Anche se i governi almeno nella teoria dovrebbero garantire uguali diritti e opportunità a tutti i cittadini, le grandi disparità economiche di fatto precludono l'accesso a un'istruzione di qualità e a un lavoro dignitoso ai più indigenti. Scontenti e scoraggiati, il risentimento verso i privilegiati non fa che montare sfociando in legittime proteste, ma anche nella violenza, nella criminalità e nel terrorismo. Le diseguaglianze minano la felicità sia dei ricchi sia dei poveri.

Tutti vorrebbero lasciare il mondo avendo dato un contributo positivo; assicurarsi che i figli e nipoti abbiano una vita serena. Perciò chiedo a coloro che sono coinvolti negli affari e nel governo di tenere a mente le generazioni future quando devono prendere decisioni che riguardano il presente. Qualunque attività umana è costruttiva se fatta tenendo in considerazione l'interdipendenza di tutti gli esseri; la profonda interconnessione tra tutti gli esseri e il pianeta che condividiamo ispira un senso di responsabilità e preoccupazione universali, un impegno per il bene della società, così come la consapevolezza delle conseguenze delle nostre azioni e la riduzione dei danni.

Se agiamo preoccupandoci esclusivamente degli interessi a breve termine o del benessere di un gruppo specifico di persone oppure se la nostra intenzione è la mera accumulazione di denaro o di potere, le nostre azioni condurranno inevitabilmente a risultati negativi per tutti. La nostra motivazione è fondamentale; affinché qualsiasi sforzo umano sia costruttivo, dobbiamo controllarla e purificarla il più possibile da ignoranza ed egoismo. L'elemento più importante in una motivazione sana e produttiva è il senso di cura per gli altri, la consapevolezza del quadro generale e dei risultati a lungo termine. Se questa è la motivazione, fare affari e fare soldi va bene perché queste attività non sono intrinsecamente sbagliate o corrotte.

Alcuni uomini d'affari mi hanno detto che fare business onestamente riduce i profitti e li impantana nella burocrazia e visto che i loro guadagni vanno anche a beneficio della società e dei loro dipendenti cercare scorciatoie è tutto sommato legittimo. Ho dei dubbi sulla logica di questo ragionamento. Gli standard etici e il comportamento etico non sono né una seccatura né irrealistici anche nel mondo degli affari. Per me, etica significa fare ciò che è giusto, cioè ciò che è benefico per sé e per gli altri. Ci possono essere momenti in cui ciò che è benefico a lungo termine è in conflitto con ciò che è benefico a breve termine, ma molte altre volte coincidono.

Un'enfasi eccessiva sui vantaggi a breve termine spesso si rivela un danno a lungo termine, mentre una attenzione saggia verso gli obiettivi a lungo termine ripaga quasi sempre. Se un'azienda imbrogliava, alla fine clienti e consumatori smetteranno di sceglierla e le faranno una pessima pubblicità, svelandone i comportamenti scorretti. Ma se i clienti vengono trattati in modo

rispettoso e i prezzi sono equi, allora quell'azienda non li perderà e anzi ne acquisirà di nuovi, incrementando sul lungo periodo i propri profitti. Essere arrestati per pratiche commerciali illegali causa disonore e umiliazione, la gente perde fiducia nel mercato azionario creando ulteriori danni alle aziende e all'economia nazionale.

Le società investono una quantità enorme di denaro in spese legali per tutelarsi dalle loro pratiche scorrette, quindi anche limitandoci a considerare la prosperità in questa vita, la disonestà rovina sia gli individui sia le aziende.

Per i praticanti buddhisti c'è una ragione ancor più importante per abbandonare le pratiche commerciali illegali e ingannevoli: la creazione di karma negativo e le sue conseguenze. Consapevoli del fatto che la felicità deriva dall'aver una mente appagata e non dall'avidità ricerca di maggiore ricchezza, i veri praticanti del Dharma conducono i loro affari con onestà. Anche se a breve termine possono non guadagnare tanto quanto gli uomini d'affari disonesti, a lungo termine hanno meno problemi e più pace interiore.

Nel mondo degli affari la compassione si traduce in cooperazione, responsabilità e cura. Oggi alcune aziende prestano maggiore attenzione al benessere dei propri dipendenti, dei clienti e dei partner perché hanno compreso che un ambiente di lavoro armonioso, in cui le persone si sentono apprezzate, rispettate e ascoltate incrementa la produttività. Anche se la motivazione principale può essere quella di produrre maggiori ricavi, tuttavia sanno che il successo dipende dagli altri e che, quindi, gentilezza e correttezza sono importanti. Il risultato sono dipendenti più felici, un buon ambiente di lavoro e una migliore reputazione per l'azienda, l'approvazione e il sostegno del pubblico. C'è chi pensa che la compassione negli affari significhi essere troppo timidi, abbandonare la competizione e quindi non avere successo.

Non sono presupposti corretti. Ci sono due tipi di concorrenza.

Uno è negativo, come fare di tutto per danneggiare i competitor e imbrogliare per avere successo; l'altro è positivo e consiste nel migliorarsi e lavorare sodo, senza però che gli altri ne facciano le spese. Accettiamo che proprio come noi, anche gli altri hanno il desiderio e il diritto di avere successo. Voler raggiungere un obiettivo non è necessariamente egoistico. Nella pratica spirituale, il nostro desiderio di diventare un buddha non è egocentrico; non implica danneggiare gli altri ma, per essere più capaci di beneficiarli, sviluppare le nostre capacità e i nostri talenti e impegnarci per avvicinarci al nostro obiettivo. Non c'è niente di male nel voler essere migliori ed è questa motivazione che stimola e incoraggia il progresso. Tuttavia, a renderci migliori non è il denaro e lo status sociale. Se un'azienda fa enormi profitti e si guadagna una cattiva reputazione, non è migliore delle altre!

Un'azienda che è utile a molte persone e serve la sua comunità meglio dei propri concorrenti è migliore.

Chiunque operi nel mondo degli affari e della finanza è responsabile dei propri obiettivi e delle proprie azioni; dobbiamo essere in grado di vivere con noi stessi e sentirci bene per quello che abbiamo fatto. I valori umani sono importanti, indipendentemente dalla nostra professione. Non ho mai sentito nessuno dire sul letto di morte: "Avrei dovuto fare più soldi", "Vorrei aver fatto più straordinari" o "Avrei dovuto battere quel concorrente", la trasformazione dei valori nel mondo degli affari e della finanza inizia a livello individuale. Quando un individuo cambia, gli effetti si ripercuotono anche nella sua sfera di attività e attraverso un effetto domino questa influenza positiva si trasmette a più persone.

S.S. il XIV Dalai Lama-Ven. Thupten Chodron, *I primi passi sul sentiero buddhista*, Italia 2021 (per gentile concessione della Casa Editrice Nalanda)

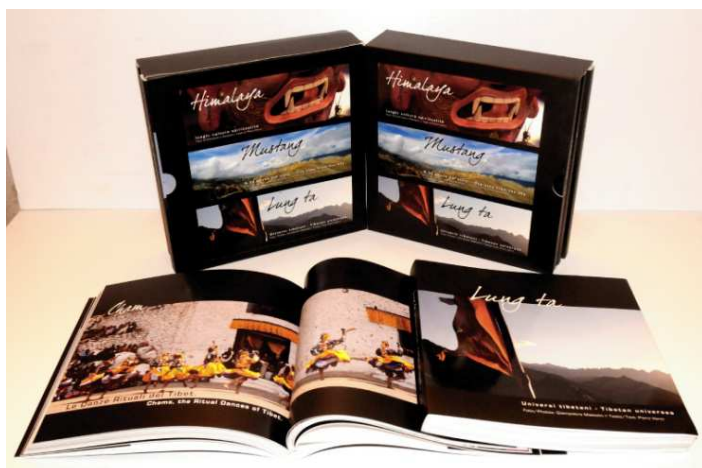
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

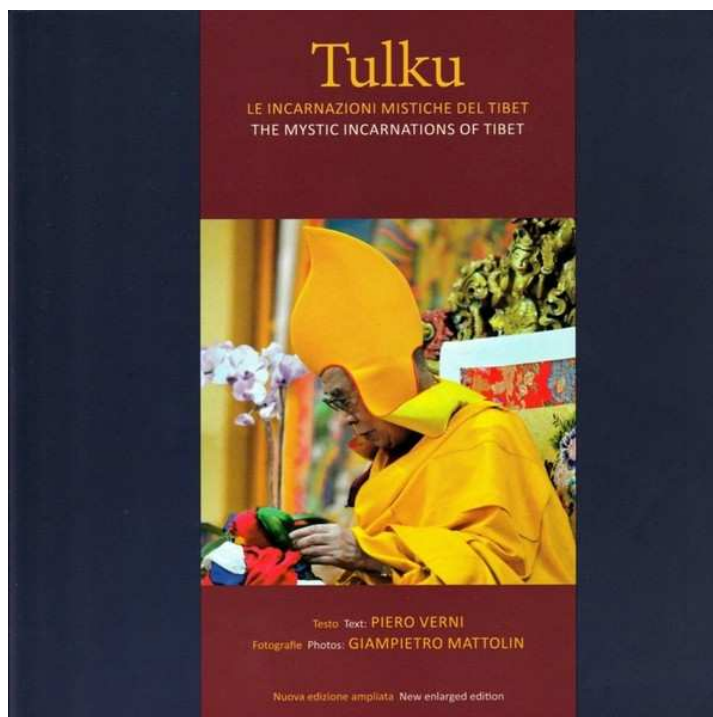
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: heritageoftibet@gmail.com).

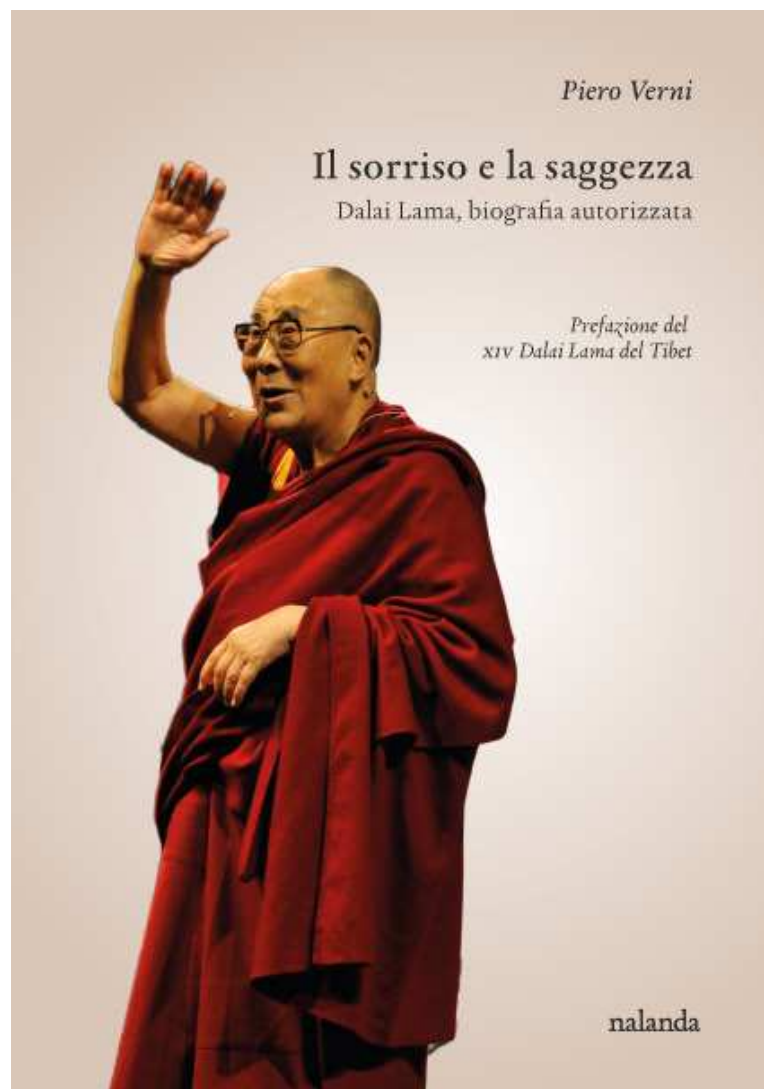


Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. (*Piero Verni*)



* per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.

Tulku
LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

www.heritageoftibet.com

Documentario di
Piero Verni

Heritage of Tibet

Tulku
Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Butan) e in Tibet. Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei **tulku**. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo sprejudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei **tulku** a favore della sua politica repressiva. Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung Kagyu), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.

Piero Verni, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Seggezza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2022; *L'Ultimo Tibet* viaggio nel Mustang, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star*, edizioni, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arketi, Padova 2006; *Lung to - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1990; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatwin 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bretagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung to, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro (Italia); 43; 21 min., colore, Italia 2014; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (Italia); 165; 20 min., colore, Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del XIV Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

L'Associazione *Heritage Oltre i Confini*
presenta

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

www.heritageoftibet.com

All'interno del Buddhismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.

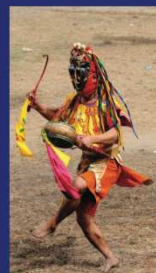


La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Face Book

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Face Book (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

